Prof. EUGENIO CERULLI

CARITAS

TERAMO - OFFICINA TIPOGRAFICA
DEL " CORRIERE „ - 1907

A L'UOMO DA 'L NOBILISSIMO CUORE ✤ CHE VISTA NE LA VALLE LA STRAGE DE I SUOI SIMILI ✤ PRIMO DI SU 'L COLLE VICINO DISSE A LE GENTI L'ANGOSCIA E LA MISERIA GRANDE DE I SUPERSTITI ✤ A LE PIETOSE DAME CHE LA SUA VOCE INTESERO ✤ E L'IMMANE SCIAGURA CONFORTARONO ✤ AUSPICE ED APOSTOLO DI CARITÀ ✤ UN UMILE SEGUACE DI SAN FRANCESCO ✤ SIANO QUESTI VERSI L'ECO FEDELE ✤ DE 'L PUBBLICO BEN MERITATO ENCOMIO. (*)

(*) Il dottor Antonio di Pietrangelo, medico condotto di Bellante, primo fra tutti fece conoscere, per mezzo de la stampa, l'indicibile strazio de le quattro infelici creature, rimaste sole ne 'l mondo, a l'età di dodici anni la prima, di quasi tre l'ultima, ed implorò per esse la pietà de i buoni.

Generose risposero a l'appello, recandosi, sollecitamente, su 'l luogo, le gentildonne Lucrezia Savini, Emilia Savoldelli, Vittoria Albi e Luisa Spinozzi, che diedero e raccolsero, in-

sieme ad altre persone volenterose, il necessario, per costruire una casetta, pulita e salubre, a gli orfani; per fornirla di tutto l'occorrente. E pregarono il buon padre Domenico da S. Eufemia, de i M. O., perchè, senz'altro, si mettesse a l'opera.

Dentro cinque giorni, in modo davvero prodigioso, il pio frate faceva sorgere là, dove nulla trovavasi di utile per la bisogna, la nuova abitazione, e, dopo una commovente cerimonia, il 12 de 'l passato Maggio, essa accoglieva i quattro disgraziatissimi fanciulli, sotto la tutela di D. Giacomo Iacone, prete benestante di Colle Arenario, che, con tanto zelo, pure s'era adoperato a prò di essi.

Fu presente a la festa de la carità l'avv. Arturo Muzi, sindaco di Campli, chè lì presso è il confine di quel comune; nè mancò il consigliere provinciale, sig. Vincenzo de Nicolais, benemeriti entrambi de la buona opera, perchè larghi furono ad essa di vari e copiosi soccorsi.

Lessero, per la circostanza, nobili ed inspirati scritti il suddetto dott. di Pietrangelo, il sacerdote, sig. Oreste de Laurentiis, pievano di Bellante, e lo stesso sig. de Nicolais. Opportunamente si ricordò la munificenza di S. M. la regina Margherita, a la cui ben nota misericordia non indarno, come sempre, s'era fatto appello; si ricordò pure la generosità de la molto caritatevole signora Teresa Ciotti Ventili, l'umano, efficacissimo aiuto prestato da i signori avv. Vincenzo Bonifaci ed Achille Fini, pure questi di Bellante, pe' i quali quanti erano là, in quel giorno, convenuti ebbero parole di sincera lode: ed allorchè ogni cosa tacque, si sentirono tutti, sollevati gli animi da una grande amarezza, infinitamente migliori.

" Se la solidarietà nel dolore, santa in sè, è mezzo a quella che ci conduce a lavorare al progresso umano, è anche per una provvida legge di natura, la più sentita, la più vivace e la più operosa; perchè è condizione necessaria dell'altra. „

(F. Masci - *La solidarietà nel dolore e la solidarietà nel progresso - A proposito della* Ginestra *del Leopardi*).

Sta sotto il ciglio de la via, guardatela,
laggiù, nascosta a mezzo il fianco ripido
de 'l verde colle, la triste maceria,
che narra ancor l'eccidio.

Deserto è il loco, annose querce spandono
qua e là con l'ampie chiome, impenetrabili,
ombre discrete, e intorno intorno un gelido
terror di morte domina

su i campi arati, in cui da l'alto folgora
ardenti raggi il sole, il grano a i zeffiri
ondeggia molle; ma non s'ode murmure
d'acqua corrente, flebile

canto d'augello, o voce umana. Tacite
d'erba, pe' i prati, solitarie pecore
si sazian fresca, ed a le mamme turgide
i vispi agnelli poppano,

mentre, gelosi, non lontan, si cozzano
gli arieti; nè v'à pastor, che, vigile,
a separarli accorra. Oh de 'l silenzio
misterïoso imperio,

che l'alma opprimi, innanzi a te la tragica
idea de 'l nulla, come immane e viscido
serpente, ne le sue spire, lo stolido
orgoglio umano soffoca!

Pure tra quelle, da gran tempo fradice,
mura di creta e paglia, a forti e giovani
sposi di figli una corona, teneri
di due robuste roveri

rampolli, un dì cresceva. A 'l sole, a l'aria
baldi crescevan tutti, in vesti logore
le membra avvolte, scalzi, incerta ed unica
speme de la miseria!

L'uomo a la terra, con fecondo, assiduo
lavoro, il pan chiedea per la molteplice
prole, e non men di lui la donna provvida,
da l'alba a sera, l'opera

sua tra la casa e il campo, il gregge e i sobrii
pasti spendea. La pace in quel tugurio
regnava, e la salute a tutti florida
ridea ne gli occhi e i rosei

volti. Oh serena, tra le mille infamie
de 'l mondo, onesta povertà, mirabile
saresti; ma non lice un'ora, un attimo
goder tranquillo a 'l trepido

mortal, comunque, da che il primo gemito,
appena nato, emise, infino a l'ultimo
respiro, in guerra co 'l tremendo despota
nostro, in tutto, da secoli!

II

Era una notte di novembre orribile,
come altra mai non fu. Da gli alti vertici
de le montagne, tutti già di candida
neve coperti, borea

giù per le valli, urlando, formidabile,
quasi da lunga fame irata e innumere
torma di lupi, si cacciava a furia,
rocce scrollando ed alberi.

Sinistri lampi il nero ciel solcavano,
con guizzi orrendi, de la pioggia a l'impeto
echeggiava il fragor cupo de i rapidi
torrenti, fuor de gli argini

balzati a desolar, con rabbia insolita,
le campagne vicine, e di continuo
il tuono brontolava, or forte, or tenue,
fra gli schianti de 'l turbine.

Scoppiò tre volte, ad un tratto, la folgore,
ed una forma, a quel baglior vivissimo,
strana di donna su la porta videsi
de la capanna immobile.

Tre volte essa picchiò, con breve ed esile
voce, chiedendo, per pietà, ricovero;
e la porta girava alfin su i cardini,
a 'l lagno fioco e timido

de l'infelice. Rischiarò la fumida
lucerna tutta, allora, una funerea
larva. Le chiome scompigliate, lacere
le scarse vesti e sordide

di fango, gli occhi ardenti, fissi, vitrei,
suffuse di rossor vivo le flaccide
gote aveva, ne 'l resto il volto pallido,
le mani scarne e tremule.

Avea la fronte di sudore madida,
ansante il petto, che da gl'implacabili
scoppi di tosse sobbalzar vedevasi;
e, fra le labbra tumide,

una sanguigna bava, impercettibile
quasi, appariva. Lentamente, docile,
ad accosciarsi andò presso la cenere
de 'l focolare, e gli ospiti,

desti da 'l sonno, a chiudere tornarono
le stanche luci. Fino a che le tenebre
l'alba non venne de la notte a sperdere,
stette lo sconcio lemure

così. Spuntato il giorno, per andarsene,
si fece a l'uscio; ma, tosto fermatolo,
gli disse l'uomo che, cortese, avevalo
accolto: - da qual angolo

vieni remoto de la terra -? E gli ardui
monti accennò, verso occidente, il lurido
fantasma. - Dove vai? - No 'l so - la livida
bocca rispose! A l'ultima

domanda: - chi sei tu -? gli corse un brivido
per le membra, feroce urlò: - lasciatemi:
sono la *Tisi* -, e sparve a 'l guardo, subito,
di quella gente attonita.

III

Da la fatale notte ahi non passarono
che poche lune, e, in breve, i due più validi
polloni illanguidir, presso le solide
querce, da cui nascevano.

Sottile e lento quelle membra, vergini
d'ogni più lieve mal, prendeva un tossico,
rabbiosamente pertinace, a rodere,
finchè stremati caddero

di forze, un giorno, tutti e due su 'l macero
giaciglio, e, in piedi, più spuntar non videro
da 'l mare il sol; no 'l videro discendere
dietro l'aereo culmine

de 'l superbo Gran Sasso. Nè durarono
a lungo ne la lotta atroce. Esanime,
una mattina, accanto si trovarono,
inorriditi, i miseri

parenti il più piccino; e un dì, su 'l vespero,
poco appresso, da 'l campo afflitti ed ansii
tornando, apparve lor dinanzi, rigido,
sopra lo stesso e fetido

strame, il corpo de 'l primo. Lo chiamarono
più volte a nome, indarno; e allor si diedero,
disperati, ad urlar, come terribili
belve, che più ne l'orrida

alpestre tana i nati non ritrovino,
un'ora prima in securtà lasciativi,
de gli altri figli fra le grida querule
e le cocenti lacrime,

che n'accrescevan sempre più lo strazio.
Intanto, in ciel, le pie stelle ridevano;
ridea la luna da la faccia stupida
a 'l dolore de gli uomini!

Ma il reo contagio minò pur l'erculeo
petto de 'l forte, che fendeva l'umido
sen de la terra, per spezzare a i poveri
suoi citti ed a l'eroica

compagna il dubbio frutto de le proprie
fatiche. E, come il bue, che sotto il pungolo
de 'l crudele arator, mesto affrettandosi,
ne 'l solco aperto sdrucciola

sovente e cade; ma torna con triplice
lena a 'l lavoro, egli più volte rompere
si sentì, curvo su la marra, gli omeri,
e piegar sotto deboli,

tremanti le ginocchia, come fossero
giunchi. Più volte fosca la vertigine
gli annebbiò gli occhi, vacillò, pur tennesi,
come torre incrollabile,

diritto fra le zolle. Gli venivano
però meno le forze e a stento reggere
ormai poteva la sua marra lucida,
che ne le fredde viscere,

un dì, scendeva de la terra, ed avida
ne ricercava, con vigore spintavi
dentro da 'l braccio poderoso, l'intime
latebre. De le rondini

a i primi gridi, una mattina, stavasi
ne 'l prato aulente con la falce il morbido
fieno a tagliar, quando la falce caddegli
di mano, in volto cereo

divenne, a l'urto de la tosse un rivolo
di sangue gli sgorgò nero, infrenabile
da la bocca, e su l'erba, come un albero
abbattuto da 'l fulmine,

stramazzò morto. A casa non vedendolo
tornar la moglie, su 'l meriggio, pavida
in core, a 'l prato corse, e sotto un nugolo
d'importune, fameliche

mosche lo ritrovò. Stette la macabra
scena la donna a riguardar, com'ebete,
senza un lamento. Inginocchiossi, supplice,
a lui d'accanto, e, Niobe

agreste, più non si saria da 'l funebre
loco partita, dove non l'avessero,
a viva forza, con le braccia ferree,
di là tratta, insensibile

a tutto, impietositi, i suoi più prossimi
congiunti; ma non già che sopravvivere
potesse, per gran tempo, a l'ineffabile
cordoglio. E fu ben l'ultimo

suo dolor quello, chè, di tutto immemore,
spirò la notte appresso, ne la lugubre
capanna, in mezzo a 'l cupo, inenarrabile
terrore de i superstiti

bimbi, le grida, il pianto, e l'impassibile
calma de 'l cielo! Non accorse un'anima,
un'anima vivente, e su 'l cadavere
materno i figli urlarono,

soli, tutta la notte, chè fuggivano
lontani da quel cieco antro pestifero
quanti a passar là presso ineluttabili
necessità spingevano.

IV

Ma un gridò si levò da 'l solitario
colle vicino, ed essi non morirono
d'inedia. Il grido di pietà, che un nobile
spirto lanciato a l'aere

avea, fu inteso assai lontano, e accorsero
su 'l tetro campo le più care, amabili,
tra quante onoran creature il Massimo
Fattor, le più sensibili

a le angosce de gli altri, e furon gli angeli
de la terrena carità. Di plauso
schive, le quattro alme pietose furono
quattro madri de gli orfani,

in segreto, prudenti, amorosissime!
Oh Dio, che vede le più eccelse e l'infime
opre, su voi, su i figli vostri, in premio
di tanto amor, le grazie

più grandi e belle, come rose fulgide,
piover da 'l ciel farà; chè non avevano
un tetto gl'infelici, e per voi sorgere
una casina videro

linda, gentil, piena di luce e d'aria,
in pochi giorni, così che miracolo
sembrò grande a color, che mai non seppero
quanto le donne possano.

Lassi da 'l lungo digiunar piangevano,
e li sfamaste: i cenci grame e sudice
le carni loro, qua e colà, mostravano;
e quelle carni nitide,

odorose per voi pure tornarono:
in un baleno i vili cenci sparvero,
e voi faceste che de i ricchi gli abiti
le membra lor coprissero!

Ma tu non meno ascondi un cor magnanimo
ne 'l saldo petto, sotto il sajo ruvido
di francescano: tu non sei di laude
men degno, o venerabile

fratello in Dio. Di maestosi ospizii,
d'auliche scuole e di corti magnifiche
la prima pietra, a i giorni nostri, sogliono
gittare e regi e principi,

fra i suoni, i canti e gli evviva de i popoli.
Tu, solo, invece con la zappa l'arida
terra scavasti, per modesta erigervi
la casetta de i piccoli

orfani nostri! Ed io, comunque siano,
di vane pompe spregiatore acerrimo,
o frate, a te m'inchino: io bacio l'umile
tua destra, che santifica

l'opra, da 'l nulla senza alcun creandola
desio di gloria; ma perchè vi possano
i derelitti, ne la pace angelica
de l'innocenza, vivere.

Leva, leva la mano, che purifica
l'anime, a 'l cielo; e sopra lor propizio
Iddio, fratello, invoca. Benedicili,
onde men tristi crescano:

e, ne la pura luce de l'empireo,
tra quei che osanna a la Gran Madre cantano,
de i lor parenti allegrerà gli spiriti
immenso, eterno giubilo.